

NOMINE IN CORSO

MASSIMO TEODORI

Nel malinconico tramonto del governo dell'Ulivo, si moltiplicano le notizie di nomine, promozioni e spostamenti nella pubblica amministrazione, in special modo in quell'alta dirigenza che dovrebbe essere il cuore dello Stato. Sembra quasi che, svegliandosi dall'inerzia, i nostri governanti siano stati fulminati da improvviso attivismo per armare un esercito di dirigenti pubblici con i quali barricarsi nelle casematte del potere amministrativo, allorché arriverà il momento di cedere il potere politico.

Quel che in realtà si sta verificando nell'alta amministrazione è qualcosa di più grave di una perdurante lottizzazione secondo i vecchi canoni. Si tratta della predisposizione di un meccanismo volto a vanificare le regole democratiche secondo cui chi ha il consenso maggioritario ha il diritto oltre che il dovere di governare e di vedere realizzati i suoi progetti. Non si può dimenticare che nelle società complesse la politica non riesce a governare se non dispone di una burocrazia leale ed efficace, cioè se non si stabilisce un buon rapporto tra potere di governo e potere burocratico e non si verifica la leale convergenza tra politica e amministrazione.

In Occidente si sperimentano due modelli nel rapporto tra politica e amministrazione. Quello europeo in cui i servitori dello Stato sono - dovrebbero essere - neutrali e rispondono nello stesso modo a qualsiasi potere politico, come accade con il Civil service britannico e con la sperimentata amministrazione francese affidata agli enarchi. E quello americano in cui l'Amministrazione (federale) non è parte dello Stato bensì braccio dell'esecutivo, ragione per cui ogni quattro anni il nuovo presidente può cambiare a suo piacimento circa tremila alti funzionari che rispondono dell'esecuzione amministrativa dei voleri del governo.

In Italia la pubblica amministrazione dovrebbe essere di tipo europeo, cioè neutrale. Ma nei fatti si è affermata una specie di «terza via», una prassi spuria in cui si predica la neutralità e si pratica la lottizzazione. Cosicché i nostri alti dirigenti, con le dovute eccezioni, sono generalmente segnati da una spiccata dipendenza dal potere politico. Ora con le riforme Bassanini teoricamente si pretende di introdurre una specie di spoil system all'italiana per cui il governo nazionale

può cambiare circa quaranta alti funzionari a sua discrezione, mentre tutti gli altri, cioè l'esercito composto di migliaia di dirigenti che manda avanti la macchina dello Stato, dovrebbe essere regolato da norme meritocratiche e godere uno status di inamovibilità.

Ed è qui che sta l'inganno: il chiaro spoil system americano è divenuto il papocchio all'italiana. Il ministro dei Beni culturali Melandri può nominare e promuovere a due mesi dalle elezioni un numero spropositato di dirigenti. Qualcosa di analogo, più o meno in sordina, è accaduto o sta accadendo ai ministeri di Giustizia, del Lavoro, delle Finanze, della Funzione pubblica e, ancor più, alla presidenza del Consiglio divenuta ormai elefantia e pletorica. Ammesso e non concesso che tutte le nomine siano meritate, in qualsiasi altra democrazia ci si chiederebbe quale legittimità sostanziale, se non quale correttezza formale, possano avere decisioni che configurano il futuro assetto delle posizioni operative di comando nello Stato in cui (...)

(...) il potere potrà - scrivo solo potrà - essere in mani diverse da quelle d'oggi.

Non mi soffermo qui sulla mostruosità delle nomine sottoposte al vaglio dei sindacati, con una vera e propria forma di sindacatocrazia che nulla ha a che fare con lo Stato di diritto. M'interessa piuttosto sottolineare la gravità dell'aspetto politico delle operazioni in corso. Con le prossime elezioni è probabile che vi sia un radicale ricambio: a governi di centrosinistra se ne sostituirà uno di centrodestra. Non mi stancherò mai di ripetere che sarebbe la prima volta che in Italia si verifica una vera alternanza tra forze politiche contrapposte con il ricambio di linea politica, di classe dirigente e del modo stesso di governare. Si prospetta - almeno c'è da augurarselo - che a uno Stato invadente, onnipotente e inefficace se ne sostituisca uno leggero, capace di prendere decisioni rapide e incisive. Questa svolta, se ci sarà, dovrà anche significare una modifica nella pubblica amministrazione e quindi anche un'alta dirigenza pronta ad attuare con fedeltà gli indirizzi politici.

È ciò possibile dopo questi atti di governo? Le attuali nomine, oltre a essere oggi inopportune, si configurano domani come una minaccia ostruttiva al buon funzionamento della democrazia. Comunque si tenti di abbellire con argomenti tecnico-burocratici o con buoni propositi riformatori le operazioni in corso, si tratta di un attacco alla correttezza istituzionale e politica della democrazia e del diritto.

"
IL GIORNALE
27 febbraio 2001
[302-nomine]"